

## **L'approccio multilivello alla mediazione internazionale**

***Bernardo Venturi***

*Università di Bologna*

*Centro Studi Difesa Civile (CSDC)*

### **Abstract**

L'articolo si prefigge di fornire una visione d'insieme dell'approccio multilivello alla mediazione internazionale che è analizzata ripercorrendone la storia nei suoi passaggi più importanti e nelle elaborazioni concettuali che ne hanno permesso lo sviluppo e la sistematizzazione. Sono poi approfonditi i principali strumenti, principi e risvolti operativi anche attraverso la presentazione di molteplici studi di caso in cui diverse tipologie di attori hanno operato in varie aree di conflitto.

**Parole chiave:** mediazione, facilitazione, diplomazia multilivello, peacekeeping, peacebuilding.

### **1. Introduzione**

I sistemi di risoluzione alternativa delle controversie (*Alternative Dispute Resolution*, ADR), grazie anche alle prime risposte legislative, cominciano a occupare un ruolo rilevante dentro e fuori dalle università e si propongono come un'innovazione nel panorama giuridico e sociale italiano a cui prestare particolare attenzione. L'articolo analizza il livello internazionale, dove pratiche di mediazione, di facilitazione o di altro tipo sono presenti a vario livello e con differenti approcci dalle quali anche il contesto italiano può trarre "lesson learned" interessanti, sia a livello interno, sia per accrescere e migliorare il contributo di attori italiani fuori dai propri confini.

I conflitti macro rappresentano certamente una sfida molto complessa, di non facile lettura, interpretazione, risoluzione o trasformazione. Esistono però molte tecniche e orientamenti che permettono di applicare l'approccio della gestione costruttiva dei conflitti in situazioni differenti e che hanno portato in molti casi a risultati apprezzabili.

L'articolo è suddiviso in tre parti. Nella prima sono chiariti alcuni concetti – in primis "mediazione", "negoziazione" e "facilitazione" – e la loro versatile applicabilità a livello internazionale. La seconda parte si focalizza sulla diplomazia multilivello e, in particolare, viene considerato il lavoro teorico e pratico svolto dall'*Institute for Multi-Track Diplomacy (IMDT)*. L'articolo si chiude con l'attenzione rivolta ad alcuni studi di caso storici e alle prospettive future della mediazione multilivello internazionale.

## 2. Mediazione, negoziazione, facilitazione

È importante innanzitutto approfondire anche i principali concetti che useremo nell'articolo. Questo perché, per di più, per concetti come quello di mediazione, non esiste una definizione univoca.

Un primo chiarimento riguarda gli aggettivi “macro”, “internazionale” e “globale” che saranno usati nell'articolo in modo simile. “Macro” rende l'idea del livello più ampio dei rapporti interpersonali (“meso”) e di quelli sociali (“meso”). “Internazionale”, che deriva dalla tradizione di realista di politica tra stati-nazione, non verrà utilizzato in questo stretto senso in quanto la politica oltre lo Stato non è soltanto rapporto tra Stati. Sarà invece utilizzato nel più ampio e comune senso di “mondiale”, o, appunto, “globale”.

La mediazione costituisce un metodo alternativo di risoluzione delle controversie, nel quale il mediatore (un attore terzo neutrale e imparziale) facilita il dialogo in un processo organizzato per aiutare le parti a raggiungere un accordo finale soddisfacente<sup>1</sup>. Possiamo anche dire, in accordo con Castelli, cosa *non* è la mediazione: non è un negoziato, una procedura arbitrare o legale, non ha legami con la psicoterapia<sup>2</sup>. La definizione di Bercovitch riportata da Scotto e Arielli chiarisce bene cosa sia la mediazione: “La mediazione è un processo di assunzione di decisioni e di gestione del conflitto. Essa viene attivata quando le parti non sono in grado di risolvere il conflitto”<sup>3</sup>. Questo significa, a livello di macro-conflittualità, che due o più parti possono richiedere l'aiuto di una terza parte (o può essere la terza parte stessa a offrirsi) quando l'escalation del conflitto ha preso una direzione che potrebbe generare, o sta già creando, situazioni di violenza più o meno organizzata. Continua la definizione: “[la mediazione] è essenzialmente un negoziato con l'aggiunta di un altro attore. La mediazione è una forma non coercitiva, nonviolenta e in ultima analisi non vincolante per assumere decisioni”<sup>4</sup>. Proprio questa dimensione non vincolante e informale favorisce sul piano internazionale il ruolo di attori non governativi, come avremo modo vedere più avanti.

Conclude Bercovitch: “I mediatori non hanno l'autorità di costringere le parti a superare le loro divergenze. I mediatori si inseriscono in un conflitto per risolverlo o modificarlo. Essi portano con sé le proprie idee, conoscenze, risorse, interessi. Il loro intervento per la soluzione del conflitto è temporaneo”<sup>5</sup>. Ciò è fondamentale per ribadire sia che il mediatore ha un “bagaglio” personale e culturale di cui bisogna tenere sempre presente, sia che la sua presenza deve essere limitata nel tempo, oltre a essere contrassegnata, aggiungiamo, da modalità non invasive. Il mediatore, inoltre, assiste le parti a identificare e ad articolare i loro bisogni, interessi e priorità, oltre alle tensioni che sentono reciprocamente.

Il mediatore può inoltre lavorare sulla questione specifica che ha generato il conflitto, sul problema concreto da “risolvere”, oppure sulla trasformazione più profonda delle relazioni tra le parti per una soluzione che possa essere più solida e duratura nel tempo. Chiaramente le due tipologie di lavoro non sono da considerare come completamente

---

<sup>1</sup> Sgubini A., Marighetto A. e Preditis M. (2004). *Arbitrato, Mediazione e Conciliazione: differenze e somiglianze alla luce di una prospettiva internazionale ed italiana*, in <http://www.bridge-mediation.com/main/italia/documents/arbitrato.pdf>.

<sup>2</sup> Castelli, S. (1996). *La mediazione. Teorie e tecniche*. Raffaello Cortina, Milano.

<sup>3</sup> Arielli, E., Scotto G., (2003), *Conflitti e Mediazione*, Bruno Mondadori, Milano, p. 170.

<sup>4</sup> *Ibid*, p. 171.

<sup>5</sup> *Ibid*, p. 171.

separati, ma il processo di mediazione può includere elementi di lunga durata su un problema concreto o viceversa.

L'accordo alla fine del processo di mediazione è realmente il prodotto finale delle discussioni e delle decisioni delle parti. L'obiettivo della mediazione è trovare un'intesa comune: quando entrambe le parti raggiungono quello che ritengono essere soddisfacente e vantaggioso per loro stesse. Tale accordo serve come punto di riferimento e ricorda alle stesse il loro trascorso storico, il periodo di confronto, e, eventualmente, le aiuta a prevenire le potenziali liti future<sup>6</sup>.

Un altro spettro di possibilità nella mediazione è il ruolo del mediatore stesso che può andare da un approccio facilitativo a uno più direttivo, anche se negli ultimi anni lo stile gandhiano di mediazione, basato sulla figura carismatica del mediatore, è meno presente<sup>7</sup>.

Nella mediazione a livello macro, il mediatore svolge un lavoro principalmente "politico", cercando però di tenere insieme e coerenti una serie di fattori (sociali, economici, culturali, ecc.) che altri approcci o altre tipologie di mediazione possono, intenzionalmente, tenere distinti.

Anche a livello internazionale la mediazione non va confusa con la negoziazione e con l'arbitrato. Il negoziato, come abbiamo già visto, si differenzia dalla mediazione fondamentalmente per la presenza di una parte terza. Due stati o fazioni, quindi, negoziano quando cercano di trovare un accordo senza coinvolgere attori internazionali che non siano direttamente implicati nelle questioni conflittuali.

L'arbitrato, invece, è un metodo in cui le parti coinvolte in una controversia presentano il loro punto di vista a uno o a più soggetti privati, indipendenti e qualificati come parte terza, gli arbitri, al posto di regolari giudici, per risolvere il conflitto con una decisione vincolante<sup>8</sup>. Le parti coinvolte, quindi, spesso non ritengono possibile una mediazione e decidono di non svolgere un ruolo attivo e da diretti protagonisti del processo di risoluzione, ma si affidano a una parte con una delega totale e – altra differenza dalla mediazione – vincolante per entrambi.

L'arbitrato è presente a livello internazionale, ma poco utilizzato. Difficilmente le parti scelgono di delegare il proprio potere decisionale in modo vincolante a una parte esterna. Nei casi in cui è stato utilizzato, però, ha tendenzialmente dato risultati più che apprezzabili e duraturi. Già la scelta dell'arbitrato internazionale mostra chiaramente una cultura politica improntata a una genuina volontà di arrivare a una risoluzione del conflitto, o, almeno, a un calcolo dei costi e benefici che le diverse opzioni possono comportare.

Una conferma in questo senso arriva dai paesi nordici, dove l'arbitrato è stato utilizzato rivolgendosi a organizzazioni internazionali. Per esempio, le tensioni tra Islanda e Regno Unito negli anni cinquanta e settanta sulle acque territoriali di pesca sfociata in accordi diplomatici, così come i dissensi mostrati dal Regno Unito nei confronti della Norvegia nel 1951, sempre in ambito di pesca, sono stati risolti attraverso il ricorso alla Corte di Giustizia Internazionale.

---

<sup>6</sup> Sgubini A., Marighetto A. e Preditis M. (2004). *Arbitrato, Mediazione e Conciliazione: differenze e somiglianze alla luce di una prospettiva internazionale e italiana*, in <http://www.bridge-mediation.com/main/italia/documents/arbitrato.pdf>.

<sup>7</sup> Arielli, E., Scotto G., (2003), *Conflitti e Mediazione*. Milano, Bruno Mondadori.

<sup>8</sup> Sgubini A., Marighetto A. e Preditis M. (2004). *Arbitrato, Mediazione e Conciliazione: differenze e somiglianze alla luce di una prospettiva internazionale ed italiana*, in <http://www.bridge-mediation.com/main/italia/documents/arbitrato.pdf>.

Nella regione l'aspetto della cultura politica è sicuramente rilevante, tanto che l'area viene definita come "regione di pace". Va infatti considerato che nell'intera regione (che comprende i paesi rappresentati nel Consiglio Nordico: Finlandia, incluse le Isole Åland, Danimarca, inclusa la Groenlandia e le Isole Færøe, Islanda, Norvegia e Svezia) dall'inizio del novecento, ma probabilmente in senso lato si può includere anche il XIX secolo<sup>9</sup> – le conflittualità internazionali (oltre che interne ai singoli paesi) siano state risolte senza ricorrere al confronto armato. In questi decenni le guerre nella regione sono state per invasioni di superpotenze (l'invasione sovietica della Finlandia del 1939 e quella tedesca della Danimarca nel 1940).

### 3. Diplomazia multilivello

La *multi-track diplomacy* – tradotta comunemente in italiano con l'espressione "diplomazia multilivello" – può essere definita come un modo concettuale per "vedere" il processo del *peacemaking* internazionale in quanto un sistema "vivo". Va intanto specificato che l'espressione *peacemaking* è un processo negoziale ad alto livello che, in caso di successo, si conclude con un accordo tra le parti. La principale peculiarità della diplomazia multilivello è come presta attenzione alla rete di attività interconnesse, di persone, istituzioni e comunità che operano insieme per raggiungere la pace<sup>10</sup>.

La diplomazia multilivello nasce dalla distinzione concettuale tra "Track One e Track Two", ampiamente utilizzata nell'ambito della mediazione internazionale. *Track One* è la diplomazia ufficiale delle cancellerie, mentre *Track Two* comporta l'intervento di attori non ufficiali e non-governativi professionisti della mediazione internazionale e della risoluzione dei conflitti.

*Track Two* nasce non solo per l'inefficienza in molti contesti storici della diplomazia ufficiale, ma come completamento della stessa, in quanto può essere più efficientemente impiegata in determinati scenari. Inoltre, l'incremento dei conflitti all'interno degli stati e non *fra* stati ha aumentato, dagli anni novanta, l'importanza di possibilità di mediazione che battessero piste diverse dalla diplomazia ufficiale.

Già nel 1981, però, Joseph Montville, allora impiegato al Dipartimento di Stato degli USA, utilizzò per la prima volta il concetto di *Track One* e *Track Two* in un articolo pubblicato su *Foreign Policy* insieme a Davidson<sup>11</sup>. Montville e Davidson definiscono così *Track Two* (si noti, in particolare, la spiegazione sulla complementarità con *Track One*):

Track two diplomacy is unofficial, non-structured interaction. It is always open minded, often altruistic, and [...] strategically optimistic, based on best case analysis. Its underlying assumption is that actual or potential conflict can be resolved or eased by appealing to common human capabilities to respond to good will and reasonableness. Scientific and cultural exchanges are examples of track two diplomacy. The problem most political liberals fail to recognize is that reasonable and altruistic interaction with foreign countries cannot be an alternative

---

<sup>9</sup> Joenniemi, Pertti, Archer, Clive. (cur.i), *The Nordic Peace*, Ahgate, London, 2003, p. 1.

<sup>10</sup> Diamond L. e McDonald J. (1996). *Multi-Track Diplomacy: A Systems Approach to Peace*, Kumarian Press.

<sup>11</sup> Montville, J. V., & Davidson, W. D. (1981). Foreign Policy According to Freud. *Foreign Policy*, Winter 1981-82, 145-157.

to traditional track one diplomacy, with its official posturing and its underlying threat of the use of force. Both tracks are necessary for psychological reasons and both need each other<sup>12</sup>.

Un ulteriore aspetto d'interesse sottolineato da Montville e Davidson è la presenza di due aspetti di fondo all'interno di *Track Two*. Da un lato, infatti, vi sono seminari organizzati per favorire l'incontro e il dialogo tra le parti in conflitto, dall'altro un lavoro sull'opinione pubblica per ridurre il senso di vittimismo e ri-umanizzare l'immagine dell'avversario.

Nonostante questa distinzione, Louise Diamond – che diverrà cofondatore dell'*Institute for Multi-Track Diplomacy (IMDT)*<sup>13</sup> – constata come il concetto di *Track Two* raccogliesse insieme troppi elementi della mediazione non ufficiale. Per questo, conio l'espressione “multi-track diplomacy” per metterne in luce le diverse possibilità e piste percorribili.

In seguito, l'ambasciatore John McDonald – anch'esso fondatore dell'IMDT – divide inizialmente la *Track Two* in quattro diverse *piste*: professionisti del *conflict resolution*, business, cittadini privati e media.

Un ulteriore salto in avanti che va a caratterizzare la diplomazia multilivello così come oggi conosciuta avviene nel 1991, quando Diamond e McDonald allargano il numero di *track* a nove. Le quattro nuove sono: religione, attivismo, ricerca, formazione e educazione e, infine, filantropia. Allo stesso tempo, Diamond e McDonald ribadiscono l'importanza in un'ottica di complementarietà dell'interazione e contaminazione tra mediazione ufficiale e non<sup>14</sup>. Proprio per questo, il diagramma – rappresentato qui di seguito – non è rappresentato con la diplomazia ufficiale al vertice di un rapporto gerarchico, ma con un cerchio con tutte le piste interconnesse tra loro. Nessuna di esse è più importante delle altre o indipendente dalle altre. Ciascuna ha le proprie peculiarità, risorse e approcci, ma, proprio per la loro stretta interconnessione, rendono pienamente quando riescono a essere coordinate.

In questo modo, la diplomazia multilivello – in particolare il modello proposto e utilizzato dall'IMDT – si pone come un approccio fondato su sistemi che partono dalla constatazione di come la trasformazione profonda delle radici conflittuali non può essere lasciata soltanto al piano governativo, ma deve essere affrontata da una pluralità di altri attori (società civili, università, soggetti non-governativi, ecc.). La mediazione su più livelli, per giungere a una pace sostenibile nel lungo periodo, arriva così a interagire anche con il *peacebuilding*. Come *peacebuilding* viene definita la “costruzione della pace” nel medio - lungo periodo, processo complesso che non serve a gestire le crisi, ma a prevenire violenze o a giungere a una deescalazione di un conflitto proprio nella prospettiva di una soluzione sostenibile. Attraverso questo approccio allargato, la diplomazia multilivello è volta a lavorare attraverso un approccio olistico e inclusivo alla trasformazione dei conflitti.

---

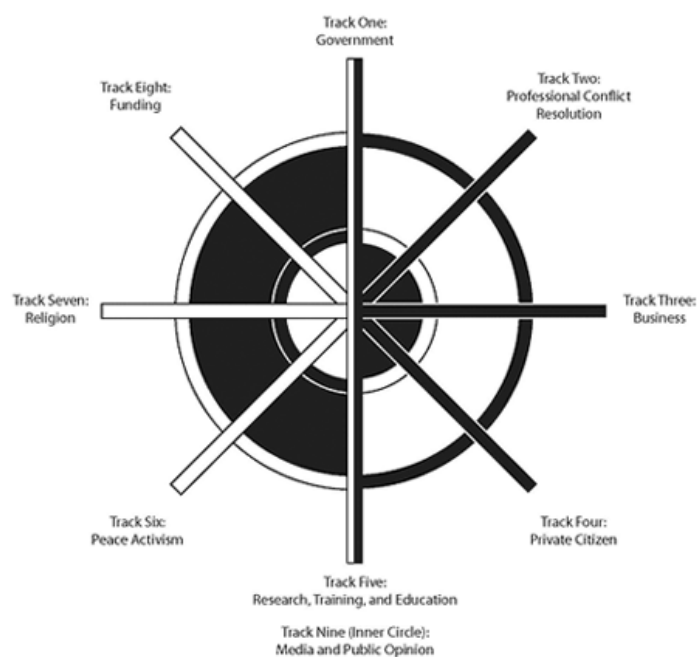
<sup>12</sup> *Ibid*, p. 155.

<sup>13</sup> Per maggiori informazioni sulle attività e per ulteriori articoli di approfondimento si veda anche il sito dell'*Institute for Multitrack Diplomacy (IMTD)*: <http://www.imtd.org>.

<sup>14</sup> McDonald, J. W. (1991). “Further Exploration of Track Two Diplomacy”. In Kriesberg & Thorson (cur.i), *Timing the De-escalation of International Conflicts*. Syracuse: Syracuse Press.

## Le nove piste e i dodici principi della diplomazia multilivello

Il diagramma della *multi-track diplomacy* illustrato qui sotto (in forma stilizzata è anche il simbolo dell'IMDT) ben rappresenta l'idea di fondo di questo approccio. Gli otto punti del diagramma stanno per ciascuna delle piste di mediazione e facilitazione, con il cerchio più interno che rappresenta l'opinione pubblica, che, attraverso il potere della comunicazione, aiuta a integrare la società.



Vediamo ora più da vicino ogni singola *track*.

Track 1 – Governi o *peacemaking* attraverso la diplomazia. Questo è il livello della diplomazia ufficiale, del *policymaking*.

Track 2 – Piano non-governamentale professionale attraverso la conflict resolution per prevenire, risolvere o gestire conflitti internazionali.

Track 3 – Business, o *peacemaking* attraverso i rapporti commerciali. Su questo piano il business può offrire possibilità di *peacebuilding* attraverso opportunità economiche, relazioni internazionali, canali informali di comunicazione e supporto per le altre attività di *peacemaking*.

Track 4 – Cittadini privati, o *peacemaking* attraverso il coinvolgimento personale. Questo livello comprende le diverse attività attraverso le quali i cittadini possono essere protagonisti in azioni di pace attraverso la diplomazia cittadina, le ambasciate di pace, programmi di scambio, gruppi di volontariato, ecc.

Track 5 – Ricerca, formazione, educazione o *peacemaking* attraverso l'apprendimento. Questa quinta pista comprende tre dimensioni tra loro collegate: la ricerca (universitaria, i centri di ricerca privati o pubblici); i programmi di formazione che cercano di fornire agli operatori capacità di negoziazione, mediazione, risoluzione dei conflitti, facilitazione di terze parti; e l'educazione, che include tutti i livelli dai bambini ai programmi di dottorato in modo interdisciplinare.

Track 6 – Attivismo, o *peacemaking* attraverso l'*advocacy* (promozione politica). Questo ramo riguarda l'attivismo *policy-oriented* su alcune questioni specifiche (disarmo, diritti umani, interventi civili di pace, ecc.) per migliorare le politiche dei governi.

Track 7 – Religione, or *peacemaking* attraverso la fede in azione. Questo canale riguarda le azioni per la pace delle comunità religiose o spirituali o movimenti pacifisti e/o nonviolenti improntati su una base morale.

Track 8 – Fondi, or *peacemaking* attraverso la provvigione di risorse. L'ottava pista riguarda i finanziatori, dalle fondazioni ai filantropi, che supportano le altre piste. Proprio per la natura di sostegno agli altri canali, questo canale sarebbe, a nostro avviso, potuto essere rappresentato come l'anello esterno del diagramma.

Track 9 – Comunicazione e media, o *peacekeeping* attraverso l'informazione. L'attenzione è qui posta su come i mezzi di comunicazione posso promuovere o sostenere i processi di pace e la descalazione dei conflitti violenti<sup>15</sup>.

Concludiamo questo capitolo analizzando i dodici principi proposti dall'IMTD a sostegno della *multi-track diplomacy*.

1. Costruzione di forti relazioni interpersonali e tra gruppi.
2. Impegno di lungo periodo – I processi e le relazioni possono avere bisogno di anni per portare a risultati valutabili concretamente.
3. Sinergia culturale – Rispettando i bisogni culturali di tutte le parti e accogliendo le interazioni creative di diversi approcci culturali.
4. Partnership – Processi di collaborazione modellati da tutte le parti coinvolte, in particolare con gli attori locali.
5. Tecnologie multiple – Utilizzando diverse tecnologie, in modo appropriato, e creando nuovi metodi per venire incontro ai bisogni di ogni singola situazione e attore.
6. Facilitazione – Assegnando alle parti responsabilità che coinvolgano i loro sogni e i loro percorsi futuri.
7. Empowerment – Aiutando le persone a essere attori "potenziati" della capacità di cambiare e trasformare dall'interno le loro società.
8. Ricerca - azione – Apprendendo attraverso tutte le azioni e i processi e condividendo poi questi processi di apprendimento con altri.
9. Invito – Entrando nel sistema quando c'è un invito e una porta aperta.
10. Fiducia – Costruendo relazioni e fiducia reciproca.
11. Impegno – Imparando che quando entriamo in un sistema diventiamo una sola parte con esso, un partner impegnato e responsabile.
12. Trasformazione – Catalizzando i cambiamenti nel più profondo livello di credo, valoriale, di presupposti così come a livello strutturale e di comportamenti<sup>16</sup>.

Queste piste e principi forniscono un'idea complessiva, benché non dettagliata, della complessità e delle potenzialità della mediazione multilivello sul piano dei conflitti internazionali.

---

<sup>15</sup> Institute for Multi-Track Diplomacy (2004). *Principles of Multi-Track Diplomacy*. Da [www.imtd.org](http://www.imtd.org).

<sup>16</sup> *Ibid.*

In italiano è diffusa l'espressione "diplomazia popolare"<sup>17</sup>. Un'espressione sicuramente efficace per mettere in luce il ruolo che giocano persone e popoli nel limitare la violenza su ampia scala e nel costruire percorsi di pace. Allo stesso tempo, va tenuto presente come questo concetto esprima soltanto una parte del più ampio spettro rappresentato dalla diplomazia multilivello.

#### **4. La concretezza della mediazione multilivello**

Vi sono molti casi concreti in cui il processo di mediazione e negoziazione è avvenuto su più canali o su più livelli vedendo come protagonisti soggetti non istituzionali. In Italia è particolarmente conosciuto a chi opera nel settore della pace l'opera della Comunità di Sant'Egidio e, in particolare, la mediazione sull'annosa guerra in Mozambico, dove le diplomazie ufficiali avevano più volte fallito. Nel 1990, infatti, rappresentanti della comunità aprono i negoziati tra i contendenti della guerra civile in Mozambico, e due anni più tardi vengono siglati gli "Accordi di Roma". Un chiaro esempio della complementarità e pari importanza dei diversi canali diplomatici. La Comunità, detta anche "l'ONU di Trastevere", ha favorito altresì diverse trattative, alcune con conclusione positiva, come l'accordo di pace per il Guatemala nel 1996, l'Accordo di Garanzia con il quale i politici albanesi si impegnavano a rispettare il risultato delle elezioni che posero fine all'Anarchia albanese del 1997 e la liberazione del leader kosovaro Ibrahim Rugova. Altre con esito negativo, come le trattative tra i leader algerini tra il 1994 e il 1999 o il tentativo di raggiungere un accordo per la pace nel nord dell'Uganda, fallito a causa del rifiuto all'ultimo momento da parte del LRA di Joseph Kony<sup>18</sup>.

Varie organizzazioni internazionali hanno realizzato mediazioni che meritano, oltre che attenzione, studi specifici per imparare "lesson learned" replicabili, almeno parzialmente, in futuro. Per esempio, l'*Humanitarian Dialogue* (CHD)<sup>19</sup>, un'organizzazione nata nel 1999, nel 2007 ha aiutato l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan a mediare il raggiungimento di un accordo in Kenia dopo le violenze post-elettorali. Gli accordi portarono in poche settimane a un governo di unità nazionale, mentre la situazione sembrava completamente fuori controllo<sup>20</sup>.

Il primo celebre intervento del CHD ha riguardato lo scontro tra il gruppo irredentista della provincia indonesiana di Aceh e il governo nazionale, che non era disposto ad accettare la mediazione dell'ONU a causa dell'intervento a Timor Est. Anche in Nepal, il CHD è riuscito a instaurare i primi contatti tra i ribelli maoisti e il governo nepalese: entrambe le parti erano disposte a negoziare, ma non volevano ammetterlo pubblicamente davanti ai propri sostenitori<sup>21</sup>. Nel 2008 in Tibet si sono tenute regolari elezioni. Altri interventi del CHD sono in Darfur, Myanmar, Filippine, Somalia<sup>22</sup>, tutti teatri molto complessi in cui le istituzioni internazionali hanno raccolto molti fallimenti.

---

<sup>17</sup> Si veda, per esempio, l'ampio lavoro fatto a partire dagli anni novanta dalla "Campagna Kosovo" in L'Abate, A. (1999). *Una guerra annunciata*. Edizione la Meridiana.

<sup>18</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda il sito della Comunità di Sant'Egidio (<http://www.santegidio.org>) alla sezione "Pace".

<sup>19</sup> <http://www.hdcentre.org>.

<sup>20</sup> Si veda anche l'articolo apparso su *The Economist* il 3 luglio 2008 "The discrete charms of the International go-between", <http://www.economist.com/node/11670918>.

<sup>21</sup> Cominelli, L. (2008). *Mediazione internazionale nei conflitti umanitari*. In: <http://www.mondoadr.it/cms/?p=289> (4 ottobre 2010).

<sup>22</sup> <http://www.hdcentre.org/mediation>.



I mediatori del CHD riescono a operare in modo rapido ed elastica, senza essere portatori di interessi o di ostacoli politici, come accade invece con le organizzazioni internazionali di tipo istituzionale.

Valido e ricco di intuizioni è anche il lavoro svolto dall'organizzazione "Conflict Forum" e, in particolare, la sua capacità di collegare i governi occidentali con i gruppi islamici estremisti (ad esempio Hamas e gli Hezbollah)<sup>23</sup>. Vi sono poi organizzazioni specializzate nel *peacebuilding* e nel *peacekeeping civile* che, grazie al loro ampio lavoro di costruzione della fiducia e di spazi di dialogo per la pace dal basso, sono riusciti a facilitare e mediare situazioni potenzialmente molto esplosive. Si veda, per esempio, il lavoro svolto dall'ONG internazionale Nonviolent Peaceforce in Sri Lanka o nelle Filippine<sup>24</sup>.

Molti altri esempi possono essere riportati, dai Balcani al Causaso<sup>25</sup>, dal Sud America all'Asia<sup>26</sup>. Va tenuto in considerazione che il lavoro di questi mediatori è nella maggior parte dei casi logorante molto faticoso. I conflitti possono trascinarsi per anni, e trasformare il negoziato in un susseguirsi di tattiche di logoramento. Anche questo lavoro comunque è utile, perché costruisce un insieme di conoscenze e di fiducia tra le parti in conflitto che sono difficilmente replicabili.

La peculiarità dei contesti e la singolarità dei rapporti creati, inoltre, rende impossibile l'universalità di un modello e la sua replicabilità in toto. Certamente, però, alcuni principi hanno una valenza trasversale, come: l'importanza di coinvolgere attori locali anche nel processo di mediazione; operare tenendo presente che le parti sono i veri protagonisti della mediazione e da esse può arrivare una soluzione sostenibile; la complementarità dei livelli e l'importanza del loro coordinamento.

I vari casi di successo e la natura dei conflitti internazionali negli ultimi anni inducono complessivamente a pensare che la diplomazia, la mediazione e la facilitazione multilivello possano avere sempre più opportunità di sviluppo nei prossimi anni. In Italia è un ambito in cui operano da poche realtà e, soprattutto, su cui c'è poca letteratura, ricerca e quasi nessun riconoscimento a livello istituzionale. Università e centri di ricerca possono quindi fornire un ottimo contributo per ampliare e migliorare la qualità degli interventi esistenti. Allo stesso tempo, le istituzioni politiche, in primis il Ministero degli Affari Esteri, possono trarre vantaggi operativi nel riconoscere e interagire con le varie piste della mediazione multilivello.

---

<sup>23</sup> <http://conflictsforum.org>.

<sup>24</sup> <http://www.nonviolentpeaceforce.org/fieldwork/current-projects>.

<sup>25</sup> Negli anni novanta una mediazione multilivello ha portato ad alcuni accordi tra la Moldavia e l'area separatista della Transnistria. Per approfondimenti si veda: Fisher, Ronald J., 2007. "Assessing the Contingency Model of Third-Party Intervention in Successful Cases of Pre-negotiation", *Journal of Peace Research*, 44(3): 311-329. Un ulteriore studio di caso di diplomazia multilivello riguarda il Nagorno Karabach, si veda l'articolo Matveeva, A. (2002). *Nagorno Karabach: A Straightforward Territorial Conflict*, Searching for Peace in Europe and Eurasia. In: <http://www.conflict-prevention.net/page.php?id=40&formid=73&action=show&surveyid=41> (ottobre 2010).

<sup>26</sup> Per ulteriori studi di caso si veda anche la sezione "Occasional papers" del sito [www.imtd.org](http://www.imtd.org) dove possibile trovare ulteriori studi di caso di diplomazia multilivello. Oppure: Diamond, L. (1999). "Planting Seeds." In *People Building Peace: 35 Inspiring Stories From Around the World*. European Centre for Conflict Prevention, ed. Utrecht: European Centre for Conflict Prevention.

## Bibliografia

- Arielli, E., Scotto G., (2003), *Conflitti e Mediazione*. Milano, Bruno Mondadori.
- Berman, M. e Johnson, J., (1977). *Unofficial Diplomats*. New York: Columbia University Press.
- Bush R. B. e Folger J (2009). *La promessa della mediazione*. Firenze, Vallecchi
- Castelli, S. (1996). *La mediazione. Teorie e tecniche*. Milano, Raffaello Cortina.
- Chester A. C., Hampson F. O. e Aall P. et all. (1999). *Herding Cats: Multiparty Mediation in a Complex World*. Herndon, VA: USIP Press.
- Cominelli, L. (2008). *Mediazione internazionale nei conflitti umanitari*. In: <http://www.mondoadr.it/cms/?p=289> (ottobre 2010).
- Diamond L. e McDonald J. (1996). *Multi-Track Diplomacy: A Systems Approach to Peace*, Kumarian Press.
- Diamond, L. (1999). "Planting Seeds.". In *People Building Peace: 35 Inspiring Stories From Around the World*. European Centre for Conflict Prevention, ed. Utrecht: European Centre for Conflict Prevention.
- Economist*, 3 luglio 2008: "The discrete charms of the International go-between", in: <http://www.economist.com/node/11670918>.
- Fisher, Ronald J., 2007. "Assessing the Contingency Model of Third-Party Intervention in Successful Cases of Prenegotiation", *Journal of Peace Research*, 44(3): 311-329.
- Harold S. (1996). "Prenegotiation and Circum-negotiation: Arenas of the Peace Process," in *Managing Global Chaos*, eds. Chester Crocker, Fen Hampson and Pamela Aall, Washington, D.C.: United States Institute of Peace Press, pp. 419-432.
- Institute for Multi-Track Diplomacy. (2004). *Principles of Multi-Track Diplomacy*. Da [www.imtd.org](http://www.imtd.org) (ottobre 2010).
- Joenniemi. P. e Archer, C. (cur.i) (2003), *The Nordic Peace*, Ahgate, London.
- Kriesberg, L., & Thorson, S. J. (1991). *Timing the De-Escalation of International Conflicts* (1st ed.). Syracuse: Syracuse University Press.
- L'Abate, A. (1999). *Una guerra annunciata*. Molfetta (BA), Edizione la Meridiana.
- Matveeva, A. (2002). *Nagorno Karabach: A Straightforward Territorial Conflict*, Searching for Peace in Europe and Eurasia. In: <http://www.conflict-prevention.net/page.php?id=40&formid=73&action=show&surveyid=41> (ottobre 2010).
- Mayer, M. (2005), *Intervento Umanitario e Missioni di Pace*. Milano, Carocci.
- McDonald, J. W. (1991). "Further Exploration of Track Two Diplomacy". In Kriesberg & Thorson (Eds.), *Timing the De-escalation of International Conflicts*. Syracuse: Syracuse Press.
- McDonald, J. W., & Bendahmane, D. R. (1987). *Conflict Resolution: Track Two Diplomacy*. Washington, DC: US Government Printing Office.
- Montville, J. V., & Davidson, W. D. (1981). *Foreign Policy According to Freud. Foreign Policy.*, pp. 145-157.
- Paul Sutphin. (2004). Deputy Director for Political Affairs, Office of Iraq, Bureau of Near Eastern Affairs briefing on: The Transition of Power in Iraq. 29 Jul 2004. Washington, D.C.: U.S. Department of State,
- Rothman, Jay. (1992). "Conflict Management Policy Analysis," in *From Confrontation to Cooperation*, by J. Rothman, Newbury Park, CA: Sage, pp.146-163.

Sgubini A., Marighetto A. e Preditis M. (2004). *Arbitrato, Mediazione e Conciliazione: differenze e somiglianze alla luce di una prospettiva internazionale ed italiana*, in <http://www.bridge-mediation.com/main/italia/documents/arbitrato.pdf> (ottobre 2010).

Stone, Diane. (2004) 'Private Authority, Scholarly Legitimacy and Political Credibility: Think Tanks and Informal Diplomacy', in Timothy J. Sinclair (ed.) *Global Governance: Critical Concepts in Political Science*. London and New York: Routledge.

Tullio, F. (2002). *Le ONG e la Trasformazione dei Conflitti. Le Operazioni di Pace nelle Crisi Internazionali. Analisi, Esperienze, Prospettive*. Roma, Editrice Internazionale.